

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giovanni Malagodi

Milano, 4 febbraio 1977

Onorevole Presidente,

Lei ha ragione sulla parola «inganno» che figura nella nostra cartolina per l'elezione europea. La cambiamo. I nostri errori hanno però delle attenuanti. Obiettivamente siamo una opposizione, ma dobbiamo accettare tutti i limiti della situazione alla quale ci opponiamo – la sovranità assoluta dello Stato nazionale – persino ora che lo Stato italiano non sa né farsi rispettare, né guadagnarsi un minimo di fiducia. Tutto ciò alimenta in seno al Movimento una «deviazione di sinistra» che può diventare preoccupante. Ma per me, ed i miei amici più stretti, c'è una questione più grave, che deriva dal pensiero di Einaudi. Noi crediamo che ci sia un tempo per l'Europa – un tempo oltre il quale bisognerebbe rassegnarsi di nuovo, per un altro ciclo storico, alla divisione. Ed è l'Italia – con la sua crisi apparentemente senza soluzione nel quadro italiano, con la sua crisi che divide l'Europa – che ci fa temere che questo tempo stia per compiersi.

Con la combinazione *elezione europea + moneta europea* noi cerchiamo di inseguire il punto di irreversibilità sulla via dell'unificazione. La divisione è ricomparsa. Il fattore della divisione è già così forte da bilanciare quello dell'unificazione, e da bloccare l'integrazione. Ci chiediamo quale sia la causa che ha reso di nuovo

attivo il fattore della divisione, e ci pare di ravvisarla nella sovranità monetaria nazionale, che orienta in senso nazionale la politica economica. È su questo terreno, in effetti, che la divisione è riapparsa ed avanza, lentamente ma per ora irresistibilmente. Ed è, in teoria, spiegabile: una unione doganale si ferma – e perciò si disgrega – se non procede sulla via dell'unificazione economico-monetaria. A questo riguardo bisogna chiedersi quale sia la causa del fallimento del Piano Werner, e non sembra irragionevole rispondere che non si può realizzare gradualmente una unione economica senza una base monetaria – per impedire alle monete nazionali di provocare vie economiche divergenti – e senza una base politica (che potremmo avere con l'elezione).

A fondamento di questa valutazione sta il pensiero di un altro liberale, Robbins (in *International Order and Economic Planning*) che aveva ravvisato un errore nella teoria del mercato internazionale dei classici. Senza potere politico, in effetti, non ci può essere mercato libero, perché solo un potere politico può realizzare le condizioni indispensabili per il libero gioco delle forze del mercato. E se mercato libero e potere politico vanno assieme, è fatale che il mantenimento della sovranità economica generi mercati diversi, cioè divergenti. E se tutto ciò è vero, non si potrebbero applicare al mercato internazionale (in assenza di un potere politico internazionale, o di una forte intesa politica fra eguali) i criteri che valgono per i mercati interni.

Noi non rifiutiamo il gradualismo. Vorremmo però fondarlo, prima che sia troppo tardi, su qualche cosa di solido. L'elezione è un solido punto europeo. Ma basta, con la crisi del sistema monetario internazionale e le tendenze prevalenti nel settore dell'economia? Non occorre un solido punto europeo anche in questo campo? E bisogna aggiungere che se ciò è vero è ancora necessaria – secondo l'insegnamento di Jean Monnet – l'iniziativa di un piccolo gruppo di europei perché il grosso delle forze è per l'Europa ma in modo passivo.

A me pare, in ogni caso, che il dibattito sugli obiettivi politici da assegnare alla prima elezione europea dovrebbe restare ancora aperto. Anche per questo La ringrazio di nuovo di aver accolto il nostro invito per Pavia e quindi per un nuovo scambio d'opinioni.

Nell'occasione La prego di accogliere, onorevole Presidente, i miei migliori saluti

Mario Albertini